I miei ricordi su don Bernardo

Mosca, 5 ottobre 2009

Era il 1996. Avevo quasi 33 anni. La mia vita all'apparenza sembrava assolutamente felice: un marito meraviglioso, due magnifici bambini, i genitori e i parenti che si erano trasferiti da Tbilisi, dove in quel periodo c'era molta tensione ed erano vicini e al sicuro. Io non lavoravo, "presidiavo le retrovie" per mio marito, mi occupavo della casa, dei genitori e dei bambini. La famiglia stava bene e sembrava che potesse essere sempre così e che non ci fosse motivo di preoccuparsi.

Ma io non trovavo pace. Cercavo una risposta alle mie domande, mi sentivo soffocare dalle mie potenzialità inespresse, e un senso di incompletezza mi procurava sofferenza e tormento. Pianista per formazione, votata totalmente alla musica, mi sono ritrovata tagliata fuori dal mio mondo per mia stessa scelta e per circostanze avverse. Sembrava che sarebbe stato così per sempre: calma e tranquillità, sotto "l'ala protettrice" di mio marito, in una gabbia dorata…

È successo che, proprio nel 1996, ho cominciato a frequentare la chiesa ortodossa. Non sono mai stata atea, sono stata battezzata nella fede ortodossa, ma non sono mai stata praticante. E le domande insolute che avevo si sono moltiplicate e acutizzate. E, come accade talvolta quando cerchi e chiedi, arriva qualcuno che ti prospetta una nuova strada. Questo "qualcuno" è stato un mio caro amico, un compagno di classe, che, dopo due anni di assenza, è venuto a trovarmi e ha raccontato dell'istituto in cui studiava e delle persone che aveva come insegnanti. La decisione fu presa immediatamente. Il primo ottobre 1996 sono andata in via Malaja Gruzinskaja, nella chiesa dell' Immacolata Concezione dove in quel periodo si trovava l'Istituto. Con timore reverenziale ho varcato la soglia della chiesa. Chi ero io in quel momento? Una donna che vagava nelle tenebre, che dubitava delle proprie forze, non credente e diffidente, sola e disperata, nonostante la famiglia numerosa. Ero così spaventata, che non riesco a spiegarmelo neanche ora. Sulla scala mi veniva incontro una persona circondata da altre. Portava gli occhiali, era vestito di nero con una striscia bianca sul colletto (non sapevo ancora che si chiamasse clergyman) e aveva un grande crocifisso sul petto. Camminava sorridendo, leggermente chino. Vedendomi ha sorriso e porgendomi la mano ha detto con un forte accento straniero: «Ecco i nuovi studenti del collegio! Benvenuta!». Ancora adesso che sono passati 13 anni (!) io sento quella voce dall' accento straniero. Stupita per una tale accoglienza da parte di una persona sconosciuta, ho chiesto al mio amico chi fosse quella persona.«E' Don Bernardo Antonini, il rettore dell'istituto». Rettore! Nella mia vita le persone che ricoprivano simili incarichi stavano su un piedistallo irraggiungibile, a una distanza enorme. E questa persona, invece, ha abbattuto con facilità le mie certezze. Mi ha stupita la sua benevolenza. Dicono che quello che ben comincia è a metà dell'opera. E' vero. Da quell'incontro la mia esistenza ha trovato nuovi spazi, una nuova atmosfera e un nuovo significato. Qualsiasi cosa fosse successa dopo, qualsiasi colpo mi avesse riservato la vita, la voce dall'accento straniero mi diceva: «sei viva, sei amata da Dio, lui è con te e ti aspetta sempre».

Per me è cominciata una vita speciale, piena di novità e la felicità di conoscere.

La benevolenza del nostro rettore, la sua sincerità e l'amore per gli altri permeava tutti "gli angoletti" del processo didattico. L'atmosfera nell'istituto era piena di amore e di stima verso colui che non aveva fatto niente di particolare, ma era semplicemente venuto a studiare. Dentro, da qualche parte al livello del cuore, scoppiavano le enormi bolle dell'ignoranza, si apriva un mondo intero, dove viveva Colui della cui esistenza potevo solo avere un'intuizione. Amore e stima un poco alla volta curavano la mancanza di autostima mentre prendeva forma un'asse di forza e di

fiducia. Don Bernardo veniva a lezione sabato mattina direttamente dal treno. In quel periodo lui era anche rettore del seminario di San Pietroburgo. Lo guardavamo increduli: come faceva una persona anziana a sostenere un tale carico? A poco a poco divenne chiaro di quale Forza spirituale viveva lui e cominciammo a seguire il suo esempio. Cominciammo a sentirci ridicoli e a vergognarci delle nostre lamentele, della nostra pigrizia, del nostro oziare. Lui era infinitamente buono con noi durante le lezioni, rispondeva con pazienza alle domande più assurde, non umiliava o offendeva mai nessuno. Non ha mai fatto mancare ad alcuno la sua piena attenzione. Era severo durante gli esami. «Tutti i tassisti di Roma sanno da dove viene questa citazione, e voi, studenti dell'istituto non lo sapete?! Leggete la Bibbia di giorno e di notte!» Ci ha insegnato a leggere un salmo al giorno, a pregare e a rivolgerci alla Vergine Maria. Era un vero, autentico missionario. Don Bernardo ha creato nel collegio un particolare spirito ecumenico. Fianco a fianco studiavano persone di diverse confessioni, stimandosi reciprocamente e sentendosi amici. Al secondo anno mi è nato il terzo figlio. Ho continuato a studiare, superando tutti gli esami. L'istituto traslocava da un posto all'altro, finche non ci stabilimmo nella scuola tedesca nella zona sud-ovest di Mosca. Era il 1999, a marzo mi sono convertita al cattolicesimo. Nella Chiesa Cattolica mi sentivo come a casa mia. Vennero a sapere che aspettavo un altro bambino. In autunno, quando sono cominciate le lezioni, sono arrivata all'istituto, e la prima persona che ho incontrato è stata Don Bernardo. Vedendomi incinta ha esclamato con gioia: «Nelli! E' meraviglioso! Se sarà un'altra volta un maschio, dallo alla Chiesa!». Lui rideva ed era così contento come nemmeno le persone a me più vicine.

In novembre siamo andati a Tbilisi, all'incontro con il Papa. È stata un'immensa festa nella mia vita: Don Bernardo era ospite nella mia casa di Tbilisi! In quel periodo i miei genitori erano tornati in Georgia e hanno ospitato tutto il nostro gruppo. Don Bernardo per tutta la serata è stato molto allegro, cantava accompagnato dalla mia mamma e suonava anche lui il pianoforte. Diceva ai miei genitori che era molto contento che io avessi tanti figli e ripeteva che uno bisognava darlo alla Chiesa. E in seguito, a Mosca, quando ci incontravamo, ricordava quella sera a Tbilisi. In dicembre è nato il mio quarto figlio.

Ma poi tutto è cambiato. Don Bernardo smise di fare il rettore, e l'istituto diventò qualcosa di diverso. Nella mia famiglia successe una tragedia, mio marito dovette lasciare Mosca, e io rimasi da sola con i figli, senza lavoro e senza mezzi di sussistenza. Mi salvò allora quell'asse che mi reggeva senza lasciarmi cadere. Io e la mia famiglia siamo stati salvati da Dio, che abbiamo conosciuto tramite Don Bernardo e tutti quelli che lavoravano al suo fianco.

Passavano gli anni, lentamente e con fatica la vita si sistemava. E nel 2002 Don Bernardo è morto… Ho un libro con la sua dedica. È *Genesi dei libri dell'Antico Testamento* di Don Bernardo. Li c'è scritto: «Gentile Nelli! Legga la Bibbia. Viva secondo la Bibbia. Dia testimonianza della Bibbia in Cristo. Don Bernardo Antonini. Mosca. 30.01.1999».

La Bibbia che conservo e che ho sempre con me mi è stata regalata sempre da lui. Ho anche il rosario di legno, benedetto da quell'uomo straordinario. E' tutto quello che serve per vivere, non è vero?

Nel 2002 a Mosca è stata fondata l'associazione degli amici di Don Bernardo. Nell' autunno dello stesso anno ho fatto un pellegrinaggio in Italia per visitare la tomba del mio Maestro. Quante cose ho saputo di lui! Come lo ricordano e gli vogliono bene, quante persone serbano memoria di Lui!

L'immenso regalo, l'istituto e la nuova vita, che avevo avuto grazie a Don Bernardo è diventato ancora più grande. È successo un miracolo, ho visto la sua patria, la sua Italia. Io, che in quel

momento avevo una vita molto difficile, io che non avevo neanche i soldi per il viaggio, mi sono trovata nella chiesa di San Pietro, ho pregato sulla Scala Santa, ho toccato l'inferriata della cappella di San Francesco. Ho conosciuto l'amore.

Nelle mie preghiere ho sempre ricordato Don Bernardo. Ma mi era difficile pregare per lui. Mi veniva spontaneo piuttosto rivolgermi a lui. Non so perché, ma non ci sono riuscita da subito. Ma è giunto un giorno speciale. Il mio figlio maggiore stava dando gli esami per il dottorato di ricerca. Non c'è bisogno di dire quanto fosse importante quel momento nella sua vita. La mattina ho ricevuto un messaggio da lui: «Mamma, sono all'esame, ho davanti a me il testo del quesito, non so niente, non capisco neanche quello che c'è scritto!» Il mio cuore si è stretto, sapevo che quella era l'agitazione, che non riusciva a concentrarsi, che era preparato ma non riusciva a raccogliere le idee. E poi le cose sono andate da sé. In lacrime mi sono rivolta al mio maestro con la richiesta d'aiuto e la preghiera per mio figlio davanti al Signore e alla Vergine Maria. E' stato un impeto fortissimo, neanche adesso riesco a parlarne con tranquillità. Dopo due ore ha richiamato mio figlio e ha detto che aveva preso il massimo dei voti. All'improvviso la situazione all'esame era cambiata, la calma era subentrata alla tensione, lui si era concentrato e aveva risolto tutto senza errori. Diceva che all'università gli avevano dato una buona preparazione, gli avevano insegnato a lavorare molto per perfezionarsi e questo spiegava il suo successo. Ho sorriso tra me sapendo chi l'aveva aiutato in realtà. Quando ci siamo rivisti gliel'ho raccontato. Gli ho detto che in cielo c'era una persona cara che poteva portare in aiuto una schiera di angeli e «chiamare la Vergine Maria». Da quel giorno io mi rivolgo al mio maestro ogni mattina con parole di gratitudine e preghiere. Sento che lui prega per noi, per me e i miei figli. Non ci lascerà smarrirci in questo grande e difficile mondo. Mi ha insegnato a vivere e ad amare, lui e i suoi compagni nella fede. Quello che diranno durante la beatificazione lo so già adesso. Che la mia testimonianza possa servire alla giustizia ed essere un ulteriore segno d'amore, di ricordo e di vita del suo nome. Forse la sua presenza nella mia vita adesso è più evidente di quando lui era tra noi. Non so come sarà il futuro dei miei figli e se potrò soddisfare la richiesta del mio maestro e dare uno di loro alla Chiesa. Lo desidero molto.

Vorrei potergli dire: «Scusami, mio caro Don Bernardo se sono rimasta così a lungo in silenzio, se mi sono lasciata trascinare in modo così banale dalla quotidianità. Ti ringrazio perché sono arrivati i giorni in cui riesco a parlarti. Rallegrati guardandoci. E chiama la Vergine Maria per dirle del mio amore per Lei e Suo Figlio.»

Nelli Podgorskaja